

Gameti artificiali:
l'uomo come prodotto 2

fuoriporta

Svizzera, l'eutanasia
sull'uscio di casa nostra? 3

testimoni

Paola Bonzi: così aiuto
le donne a essere madri 4

www.avvenireonline.it/vita

La forza dei testimoni
fa evaporare le incertezze

Spesso una testimonianza – diretta, semplice, viva – vale più di infiniti ragionamenti. La ragione si trincerava dietro obiezioni, luoghi comuni, o la semplice forza d'inerzia delle idee. Il cuore invece si lascia sedurre a prima vista da una storia credibile, da persone che con la propria vita mostrano di aver colto l'essenziale. Vicende come quella di Paola Bonzi, fondatrice del Centro aiuto alla vita della Mangiagalli di Milano (giunto al traguardo dei suoi "primi" 25 anni), mettono a tacere infinite obiezioni. Il prezioso libro, appena uscito, dove la Bonzi si racconta può fare piazza pulita di tante incertezze e confusioni sui grandi nodi della bioetica, di cui anche oggi offriamo – come ogni settimana – uno scorcio legato ai fatti e ai dibattiti più recenti.

Business & manovre: i conti in tasca alla Ru486 di Giulia Lantini

Oltre 14 milioni di euro: 7,692 milioni dalla "nata" Francia, 6,445 dall'estero. È il giro d'affari registrato nel 2008 dalla Exelgyn (sigla che sta per «eccellenza ginecologica»), la società francese che dal 1998 commercializza sotto il nome di Mifégyne la pillola abortiva nota come Ru486: ovvero la sigla usata dalla prima azienda produttrice, la Roussel Uclaf. Voluta dal governo di Parigi, la Ru486 è stata brevettata nel 1988 in Francia e poi diffusa in altri Paesi europei e in Cina. L'ingresso negli Usa risale al 2000, sotto l'amministrazione Clinton (vedi box accanto). Oltreoceano la distribuzione venne affidata alla Danco Laboratoires, di stanza a New York ma costituita a Grand Cayman nel 1995. Come l'omologa francese, anche Danco ha un unico prodotto in portafoglio. Una scelta piuttosto insolita per una casa farmaceutica, probabilmente imputabile all'esigenza di evitare boicottaggi di altri farmaci della stessa società. La storia del primo produttore della pillola, infatti, ha insegnato che il business della Ru486 può costare caro.

La prima azienda produttrice della pillola abortiva era partecipata con una quota di minoranza dallo Stato francese e dal gigante tedesco del farmaco Hoechst. Quest'ultimo ha progressivamente incrementato la sua quota azionaria in Roussel fino a rilevare la società nel 1996 e a ribattezzarla Hoechst Marion Roussel (304 milioni di dollari l'utile del 1997). Nel giro di un anno, però, il gruppo tedesco che nel 1998 ha dato vita al colosso mondiale Aventis viene messo sotto pressione dalle minacce di boicottaggio. In particolare nel mirino dei gruppi antiabortisti era finito un nuovo farmaco della Hoechst, l'antiallergico Allegra, dal quale il gruppo franco-tedesco attendeva entrate annue per 300 milioni di dollari, contro i 3,5 milioni di dollari ricavati dalle vendite della Ru in Francia, Regno Unito e Svezia. In più, alla Hoechst c'era chi rinfacciava il fatto di essere una delle tre aziende nate sulle ceneri della I.G. Farben, la società chimica tristemente nota per la produzione del gas cyanide, lo Zyklon B utilizzato nei campi nazisti.

A dieci anni dall'avvio della commercializzazione, Hoechst decide così di cedere tutti i diritti europei della Ru486 a Eduard Sakiz, uno dei suoi inventori, che fino a un paio di anni prima presiedeva il consiglio di amministrazione della Hoechst Marion Roussel. Sakiz crea

Exelgyn e Danco: sono le due società (francese la prima, americana la seconda) che diffondono la pillola abortiva nel mondo. E che non producono alcun altro farmaco. Perché il vero affare è diffondere l'aborto «facile» vincendo ogni resistenza

una società a suo dire "no profit" per la produzione, il marketing e la distribuzione della pillola: la Exelgyn, appunto, che ha archiviato il 2006, il 2007 e il 2008 con utili oscillanti tra 5,2 e 4,2 milioni di euro e che fin dall'inizio ha come obiettivo primario la distribuzione della Ru486 in altri Paesi. Nella fase di passaggio, la produzione rimane però in capo alla Hoechst.

Nel giro di due anni la Ru viene autorizzata anche in Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Finlandia, Grecia e Olanda. Contestualmente viene avviata la commercializzazione negli Stati Uniti, operazione che era già stata preparata sotto l'insegna franco-tedesca, ma interrotta nel 1992 anche per la difficoltà di reperire un produttore locale. Difficoltà che rimane anche quando nel 1994, per ovviare ai problemi posti dai potenziali rischi del farmaco e dalle regole di sicurezza americane molto severe, la Roussel decide di donare il brevetto all'istituto di ricerca newyorkese Population Council. L'amministrazione Clinton, quindi, viene sollevata da ogni responsabilità e l'iter di approvazione ha

inizio. Niente di strano, poi, che a fine 2000, quando c'è la via libera alla commercializzazione, il distributore locale Danco scelga come produttore un'azienda statale cinese di Shanghai, la Hua Lian Pharmaceuticals. La Ru486 è infatti stato uno degli ingredienti chiave nella politica cinese del controllo delle nascite: secondo l'Istituto per la ricerca sulla pianificazione delle nascite di Shanghai, circa la metà dei 10 milioni di aborti praticati ogni anno in Cina negli anni Novanta veniva effettuata con la pillola francese, che nel Paese asiatico era disponibile anche senza brevetto, prodotta con metodi (ed esiti avversi) mai chiariti.

La Hua Lian produceva la Ru486 da almeno 9 anni, gli ultimi tre impiegati per raggiungere, con il supporto tra gli altri della Rockefeller Foundation, gli standard di produzione richiesti dagli Stati Uniti. Creata nel 1913 dalla famiglia dei petrolieri della Standard Oil, la fondazione Rockefeller era nata con lo scopo di «promuovere il benessere del genere umano» attraverso finanziamenti a programmi di ricerca in numerosi campi fra cui la pubblica sanità, l'innovazione scientifica e l'agricoltura. Tra i suoi primi progetti, negli anni 1913-15, spicca il sostegno alla ricerca nel campo della cosiddetta eugenetica.

Supporters "illustri" non mancano neanche a monte della catena e, in particolare, al Population Council e alla Danco. Secondo le dichiarazioni dei redditi del 1995, un anno dopo aver ricevuto in dono il brevetto della Ru486, l'istituto di ricerca newyorkese, fondato nel 1952 proprio dal nipote di John Davison Rockefeller senior, ottenne dalla Buffett Foundation un prestito senza interessi da 2 milioni di dollari. Tre anni più tardi, Danco ricevette dalla David e Lucile Packard Foundation un prestito di 10 milioni di dollari proprio per finanziare l'approvazione e l'immissione sul mercato della pillola. La fondazione creata dal guru degli investimenti di Omaha, Warren Buffett, è peraltro un'importante finanziatrice di Planned Parenthood, primo "fornitore" americano di aborti chirurgici attraverso le sue 805 cliniche. Quanto alla Packard Foundation, il suo secondo settore di finanziamento è dedicato a «popolazione e salute riproduttiva» per «rallentare la crescita della popolazione nelle aree del mondo ad alta fertilità», con un focus particolare su India, Nigeria, Etiopia, Pakistan e Filippine.

box

«Opinione pubblica contraria»
Ma a Imola non si può dire

Il vescovo di Imola Tommaso Ghirelli ha proposto, tempo fa, un intervento contro la Ru486. Accompagnato dalle solite polemiche strumentali. «Ho sentito il bisogno – spiega il vescovo – di esprimere forte preoccupazione perché ho letto nel modo di procedere adottato dall'Agenzia del farmaco un'oggettiva banalizzazione dell'aborto, quindi un peggioramento della 194. Pur rendendolo legale, la legislazione vigente cercava di arginare il ricorso all'aborto, riconoscendo almeno implicitamente che esso è un male: più precisamente è l'interruzione di una vita umana». Con il ricorso alla Ru486, insiste Ghirelli, «si nasconde, oggettivamente, l'intervento distruttivo diretto sull'essere in formazione e nello stesso tempo si aumentano i rischi per la salute della donna, che viene ancora di più lasciata a se stessa»: è «lasciata più sola dalla struttura sanitaria e poi anche dall'intera società, mentre l'essere umano non è fatto per la solitudine ma per la socialità». «La mia impressione – conclude il vescovo – è che l'opinione pubblica attualmente sia meno favorevole alla 194 di trent'anni fa e che lo sia ancor meno alla Ru486, ma proprio per questo le correnti politiche responsabili dell'introduzione della legge abortista si sono arroccate e non manifestano la minima apertura al dialogo. Ciò comporta anche un vulnus alla vita democratica. Ecco gli esiti della modernità». (S.And.)

BOX

Operazione Clinton: così
la «kill pill» entrò negli Usa

Non è un caso che lo sbarco negli Usa della Ru486, dopo anni di tentativi andati a vuoto, sia avvenuto sotto la presidenza Clinton. Tre anni fa è venuto alla luce un carteggio tra il presidente, la Hoechst Marion Roussel e l'ente del farmaco Usa, l'Fda. Dalle carte è emerso che l'interessamento di Clinton per la pillola è stato insistente e che fin dall'inizio del mandato i suoi collaboratori hanno lavorato perché fosse rapidamente introdotta negli Stati Uniti. Di fronte al tenace rifiuto del produttore della Ru486, che temeva boicottaggi di altri suoi farmaci e cause miliardarie per effetti collaterali imprevedibili, gli intermediari di Clinton hanno trattato per far cedere gratis il brevetto al Population Council. Raggiunto l'obiettivo, sono partite le pressioni sulla Fda. Che dopo quattro anni di tentennamenti ha dato l'ok, adottando la procedura d'urgenza di solito applicata solo ai farmaci salvavita. La pillola ha così potuto dribblare i rigidi standard di sicurezza Usa. (G.L.)



Etienne Beaulieu

INSINTESI

1 La storia della Ru486 e delle aziende che la commercializzano rivela aspetti che nessuno ha interesse a raccontare.

2 Più del giro d'affari generato dalla vendita, interessa l'estensione dell'accesso all'aborto.

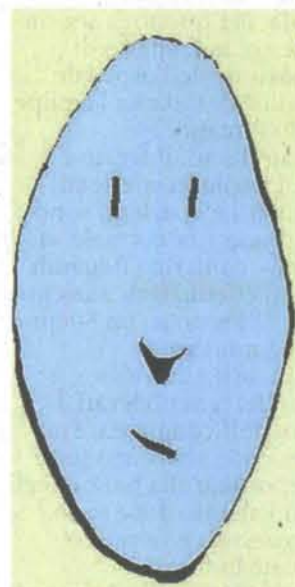
3 Lo conferma la storia della pillola abortiva negli Usa.

Non ci sono dati certi sull'andamento del mercato americano, ma alcune cifre circolate sulla stampa parlano di 400 mila dosi vendute oltreoceano tra il 2000 e il 2005, che al prezzo di vendita consigliato dall'ente del farmaco Usa potrebbero corrispondere a un giro di affari annuo di 21,6 milioni di dollari (nel quinquennio 108,5 milioni). Gli obiettivi delle fondazioni che hanno sostenuto lo sbarco negli Usa della Ru486 non sembrano molto lontani dai sogni del padre della pillola, Etienne-Emile Beaulieu, che nel suo libro *Abortion Pill* (Simon & Schuster, 1991) spiegò che anche prima della scoperta della Ru era alla ricerca di un modo per gestire la «crisi demografica» dei Paesi del terzo mondo. Secondo Beaulieu, la pillola avrebbe avuto «un ruolo più ampio» aiutando in alcuni Paesi i governi ad attenuare l'esplosione di una popolazione che potrebbe rendere insufficienti le risorse mondiali».

Detto questo, sembra legittimo chiedersi se il via libera alla Ru486 da parte degli Stati Uniti avesse valore, più che per il business, per il ruolo guida del Paese. Un'ipotesi che, per motivi diversi, varrebbe anche nel caso dell'Italia, dove la Ru486 si appresta a sbarcare sebbene siano ancora attese le regole applicative dell'Aifa e gli esiti della commissione senatoriale al lavoro sulla compatibilità con la legge 194.

stamy

di Graz



Evidentemente
la costruzione
del superuomo
non va
di pari passo
con quella
del
supervaccino

Graz

matita blu

di Tommaso Gomez

Senza genitori, o senza serietà?



Proposta: un trattato di non proliferazione atomica dedicato ai titolisti dei quotidiani. Ragazzi, datevi una calmata!

Va bene l'effetto annuncio, va bene rifilare un brodino caldo, un ricostituente, un eccitante a una notizia sciapa. Ma forse stiamo esagerando. Venerdì 30 ottobre, *Stampa*: «Genitori addio. Nasce il bimbo artificiale», così senza condizionali, come se fosse una certezza. Catenaccio: «Spermatozoi e ovuli dalle cellule staminali: padre e madre non saranno più indispensabili». Capperi! Il quotidiano della Fiat ospita perfino due pareri di segno opposto. Carlo Flamigni: «Passo fondamentale per battere la sterilità». Remo Bodei: «La fabbrica dell'uomo fa arretrare la civiltà». Ah, il filosofo Bodei ridotto alla stregua d'un paolotto, un bigotto, un papista. *La Stampa* è in ottima compagnia. *La Repubblica*: «Ovuli e sperma dalle staminali, presto bimbi senza uomo e donna. La Stanford University: svolta nella

lotta all'infertilità». Anche qui, opposti pareri: il preside di Medicina a Tor Vergata, Giuseppe Novelli («Un passo decisivo, ma la vera riproduzione resta un processo oscuro») e l'arcivescovo Elio Sgreccia («Moralmente inaccettabile, è una deriva pericolosa per l'intero genere umano»). Manca il *Corriere*... Ecco: «Le nascite senza genitori. La vita dalle staminali». Accanto, un riquadrato con una nonnina e un bebè in braccio: «Mamma a 66 anni». Non è una nonnina...

Peccato che sia un bluff. È ironico che a segnalarglielo sia una fonte al di sopra di ogni sospetto, l'*Unità* (2 novembre): «Cosa non si fa per uno sponsor: anche gli scienziati le sparano grosse». Pietro Greco si riferisce proprio all'addio ai genitori: «Sono titoli e slogan capziosi (...). Ma tant'è: l'effetto annuncio – vero, verosimile o falso che sia – appartiene ormai alla cultura dei media. In tutto il mondo. E le notizie a carattere scientifico si prestano più di altre agli annunci a effetto». Conclusione: «Gli scienziati devono smetterla di "gonfiare" le notizie, sostiene *Nature*. Sia perché generano false speranze (...) sia perché quasi sempre l'effetto annuncio si trasforma in un

boomerang: gli scienziati perdono credibilità». Va da sé che nessuno tra *Stampa-Repubblica-Corriere* abbia ridimensionato la sparata.

Gli sponsor spingono, ma si capisce: la fecondazione artificiale è il business del futuro, e il mercato lo sospinge. Non a caso *Vanity Fair* presenta con entusiasmo «La fiera della fertilità». A Londra debutta la prima kermesse tutta dedicata alla fecondazione, e se si dimentica di aggiungere "artificiale" sarà forse perché va di moda il "naturale", e quindi è opportuno chiudere un occhio. La fiera si tiene domani e sabato. Luca Gianaroli, presidente della Società europea di riproduzione umana ed embriologia, elenca i difetti della legge inglese: «Inefficace, perché non protegge l'anonomato del donatore del seme e limita gli incentivi economici per chi dona gli ovuli». Un capolavoro semantico! «Incentivi economici a un donatore», ovvero pagare chi regala. Perché non dire che gli ovuli vanno messi in vendita? E l'anonomato del seme non tiene conto del diritto del bambino di sapere chi sia il suo genitore biologico. Per il mercato, fastidiose inezie.